

IL LODO CONTE

1

IL GIUDIZIO DI PRIMO GRADO

Da distinguere assolti da condannati

La proposta del premier, Giuseppe Conte, per sbloccare l'impasse della maggioranza sulla giustizia penale prevede l'introduzione di una distinzione, quanto a regime della prescrizione, tra assolti e condannati in primo grado

2

IL BLOCCO DEI TERMINI

Stop solo a tempo per la prescrizione

Per gli imputati assolti in primo grado scatterebbe, sulla falsariga di quanto prevedeva la riforma Orlando per i soli condannati, un blocco temporaneo dei termini, trascorso il quale però la prescrizione continuerebbe a decorrere

3

LA MISURA DISCIPLINARE

Sanzionato dal Csm il giudice negligente

Ad accompagnare la sospensione anche un meccanismo inedito che può condurre alla sanzione disciplinare per il giudice che non rispetta i termini di fase predeterminati. Prevista anche una contestuale avocazione

4

IL MONITORAGGIO

Controllo sui tempi per nuove modifiche

Tra gli elementi da attuare, anche un puntuale monitoraggio dei tempi di durata dei processi penali per accertare l'impatto della riforma Bonafede, con la possibilità di modificarli in caso di significativo allungamento

5

LA RIFORMA DEL PROCESSO

Entro pochi giorni il disegno di legge

Tutte le novità andranno inserite nel disegno di legge delega sul processo penale, già in larga parte elaborato nei mesi passati dal ministero, da portare in consiglio dei ministri forse già la prossima settimana

Prescrizione, ipotesi sospensione di due anni per gli assolti in primo grado

IL LODO CONTE

Tra i punti chiave dell'intesa nella maggioranza anche controlli sui tempi dei giudizi

Possibile l'avvio dell'azione disciplinare contro i magistrati negligenti

Giovanni Negri

Sospensione temporanea (e non blocco definitivo) dei termini per gli imputati assolti in primo grado. Meccanismo di controllo sul rispetto dei tempi che può condurre all'azione disciplinare contro il magistrato negligente. Monitoraggio stringente dei tempi di durata dei giudizi. Inserimento nel disegno di legge di riforma del processo penale da presentare entro pochi giorni in Consiglio dei ministri. Sono questi i punti chiave dell'accordo raggiunto tra le forze di maggioranza nella tarda serata di giovedì sulla giustizia penale. Determinante la media-

zione del presidente del Consiglio Giuseppe Conte.

A valorizzarne l'intervento è stato lo stesso ministro della Giustizia Alfonso Bonafede che, nel dichiarare di essere pronto a presentare il disegno di legge di riforma del processo penale a breve, ha sottolineato l'importanza dell'indicazione del premier per un intervento di modifica alla disciplina della prescrizione in vigore da pochi giorni per introdurre una «sospensione lunga», con l'obiettivo di differenziare la posizione di chi in primo grado è stato assolto da chi invece è stato condannato.

Il blocco dei termini riguarderebbe cioè solo chi ha già visto accertato almeno in un grado di giudizio la propria colpevolezza. Per i prosciolti, invece, scatterebbe un congelamento solo temporaneo, rendendo possibile che la prescrizione torni a decorrere in caso di mancata pronuncia in appello entro la scadenza individuata. Dove il punto di riferimento potrebbe essere quanto previsto nel disegno di legge Pd, depositato subito dopo Natale a Camera e Senato, che stabilisce uno

stop temporaneo di 2 anni.

Sulla tenuta costituzionale della distinzione tra assolti e condannati è subito montata la polemica, anche all'interno della magistratura, con Piercamillo Davigo, consigliere del Csm, che, dopo avere ricordato precedenti della Consulta come la sentenza che nel 2007 bocciò la legge Pecorella sull'inappellabilità delle asso-

L'accordo dovrebbe entrare nella riforma del processo penale da presentare a giorni in Consiglio dei ministri

luzioni, ha messo in evidenza come «per la Costituzione la presunzione di innocenza resta tale fino al giudizio definitivo». Quando invece per il neoprocuratore generale della Cassazione, Giovanni Salvi, in audizione alla Camera, la distinzione, ai fini della prescrizione, «non è affatto irragionevole». D'accordo sulla distinzione è poi l'Anm, per bocca del se-

gretario Giuliano Caputo.

Per il capogruppo Pd in commissione Giustizia alla Camera Alfredo Bazoli, peraltro «la stessa riforma Orlando del 2017 prevedeva la distinzione tra condannati e assolti per quanto riguarda la sospensione e censure di costituzionalità non ne sono arrivate».

La previsione della sospensione, secondo quello che ormai passa per il «lodo Conte», dovrà poi essere accompagnata da una forma stringente di responsabilizzazione del giudice che potrà condurre a una sanzione disciplinare, non più in caso di mancato rispetto dei termini per una quota significativa dei fascicoli ai assegnati come previsto dalla bozza di disegno di legge sul processo penale, ma secondo un percorso inedito che, una volta decorsi i termini di fase saranno individuati dal disegno di legge, prevede un intervento da parte dell'imputato o della parte civile per «mettere in mora» il magistrato.

A quel punto partirebbe un ulteriore e più limitato periodo di tempo (da 6 a 8 mesi a seconda della gravità del reato) entro il quale arrivare a sentenza. In caso di mancato rispetto anche di questo nuovo termine, scatterebbe la segnalazione al Csm per la sanzione, insieme all'avocazione del procedimento da parte della Procura generale.

«Naturalmente bisognerà leggere le norme - avverte il sottosegretario Pd alla Giustizia Andrea Giorgis -, ma il clima si è senz'altro rasserenato». Giorgis poi chiarisce un altro punto delle proposte di Conte: un monitoraggio stringente dei tempi dei processi, i cui risultati potrebbero condurre anche a una riforma della Bonafede in caso di dati preoccupanti sull'allungamento dei tempi.

Tutto confluirà nel disegno di legge di riforma che verrà presentato forse già la prossima settimana in Consiglio dei ministri. Dove, a fronte delle critiche delle Camere penali sui tempi di approvazione, Bazoli mette in evidenza il senso di un intervento complessivo con misure, per esempio, sui riti alternativi, sull'appello, sulle indagini preliminari, ma anche, nella parte ordinamentale, sulle priorità di esercizio dell'azione penale.

RAGGIUNTE LE FIRME CON L'AUIO LEGHISTA

Il rebus dell'incrocio dei due referendum Parola alla Consulta

Tra maggio e giugno il voto sul taglio degli eletti Salvini: elezioni più vicine

Emilia Patta ROMA

Alla fine, dopo una vera e propria guerra andata in scena per ore a Palazzo Madama tra le firme via via sottratte da Fi e Pd e quelle via via rimpiazzate dalla Lega, è stato il soccorso leghista a garantire ieri pomeriggio il deposito delle firme di 71 senatori (ne sarebbero bastati 64, un quinto dei componenti come prevede la Costituzione) in Cassazione per richiedere il referendum confermativo sulla riforma costituzionale che taglia di netto il numero dei parlamentari (da 630 a 400 alla Camera e da 315 a 200 in Senato). Senza richiesta di referendum la riforma sarebbe diventata legge costituzionale il 12 gennaio, con il referendum bisognerà invece attendere la conferma degli italiani tra maggio e giugno. Uno spazio temporale che potrebbe essere utilizzato dal qualche leader della maggioranza - è il timore di alcuni e l'auspicio di altri - per staccare la spina al governo e tornare alle elezioni politiche prima della celebrazione del referendum eleggendo così l'attuale numero di parlamentari e rimandando la riforma alla legislatura successiva. Uno scenario piuttosto improbabile che però è stato ricordato ieri dallo stesso Matteo Salvini per spiegare il soccorso dei suoi senatori: «Abbiamo dato un contributo per avvicinare la data delle elezioni».

In realtà il soccorso leghista è avvenuto per un'altra ragione: con la celebrazione del referendum propositivo sul taglio del numero dei parlamentari è più probabile, per una serie di motivi tecnici legati alla delega per ridisegnare i collegi, che il 15 gen-

naio la Corte costituzionale accolga il quesito referendario sulla legge elettorale messo a punto dal leghista Roberto Calderoli: in caso di vittoria dei sì, l'esito sarebbe un maggioritario secco basato interamente sui collegi uninominali come in Gran Bretagna. Un sistema che favorirebbe il centrodestra a trazione leghista su quasi tutto il territorio nazionale e per questo ostacolato dai partiti della maggioranza giallo-rossa, che non a caso hanno presentato alla Camera una legge elettorale proporzionale con sbarramento al 5% proprio alla vigilia della decisione della Consulta. È evidente che i giudici costituzionali si ritrovano in queste ore sulle spalle, come già accaduto in passato con il Porcellum e l'Italcum, un peso enorme: dalla loro decisione dipenderà non solo il destino della legge elettorale ma il futuro quadro politico.

In caso di via libera al quesito leghista il primo paradossale effetto sarebbe quello di una blindatura della legislatura fino alla scadenza naturale del 2023: nessuno oserebbe staccare la spina per consegnare a Salvini il Parlamento, per di più ridotto nei numeri. Inoltre salterebbe la legge elettorale presentata dalla maggioranza e già rinominata Germanicum: sarebbe politicamente impossibile approvare una legge che vada nella direzione opposta a quella del quesito per impedire il voto popolare. L'esito più probabile sarebbe a quel punto un accordo con la Lega per una riedizione del Mattarelum, ipotesi non esclusa dallo stesso Calderoli nei suoi colloqui informali, in modo da mantenere almeno un 25% di proporzionale. Tutt'altro scenario rispetto al Germanicum: coalizioni pre-elettorali invece di competizione tra liste e vita difficile per tutte le «terze vie», da quella evocata dal capo politico del M5s Luigi Di Maio a quella della renziana Italia Viva.

OSSERVATORIO POLITICO

IL PROPORZIONALE DEL BRESCIANELLUM PIETRA TOMBALE SUI GOVERNI STABILI

di Roberto D'Alimonte

Si torna al passato. I partiti della maggioranza di governo hanno presentato in questi giorni un progetto di legge che reintroduce un sistema elettorale proporzionale. Gli è già stato appiccicato l'etichetta di Germanicum, come se fosse simile a quello in vigore in Germania, ma non è così. Di tedesco ha solo una soglia al 5% e anche questa non è detto che sopravvivrà al passaggio parlamentare. E per di più, per ridurre l'impatto della soglia, è stato previsto un complicato meccanismo per dare ai partiti più piccoli una sorta di diritto di tribuna. Il tedesco con i suoi collegi uninominali è una altra cosa. Brescianellum, dal nome del primo firmatario del progetto, è l'etichetta che gli si addice di più. La pura e semplice verità è che deputati e senatori verranno eletti con una formula proporzionale. La conversione dei voti in seggi verrà fatta a livell nazionale, e non circoscrizionale come in Spagna. I seggi assegnati ai partiti che ne avranno diritto verranno poi distribuiti a livello di circoscrizioni e di collegi plurinominali. Senza voto di preferenza.

Se questo sistema elettorale verrà approvato finirà per certo la stagione del bipolarismo. Bipolarismo imperfetto quanto si vuole, ma che ha permesso agli italiani di giudicare prima del voto gli accordi fatti tra i partiti e avere voce in capitolo sulla formazione dei governi. Ora si vuole tornare a un sistema in cui gli accordi si faranno dopo il voto a totale discrezione dei partiti. La riforma di Berlusconi del 2005 aveva già indebolito questo assetto e lo stesso era successo con la formazione del governo Monti nel 2011 e l'avvento del M5s nel 2013. Ma il sistema elettorale oggi in vigore, il Rosatellum, lascia aperta la porta ad un possibile ritorno al bipolarismo grazie ai suoi collegi uninominali. Con la cancellazione di questi collegi (ed è questo lo scopo del Brescianellum) questa porta si chiude. Torniamo così ai tempi della Prima Repubblica senza partiti di allora, gli elettori di allora e la classe politica di allora. La responsabilità di questo ritorno

al passato è ben distribuita. Ma c'è chi è più responsabile di altri. In primis il M5s. Con la storia che non è né di destra né di sinistra, né carne né pesce, vuole togliere agli italiani la possibilità di scegliere il governo del paese per restituirla a quei partiti che era nato per combattere. Preferisce un sistema elettorale che lasci le mani libere per schierarsi una volta da una parte e una volta dall'altra come ha già fatto. È diventato il partito dei due forni, il capofila della numerosa famiglia di Ghino di Tacco. E così si ritrova insieme a tutti quei piccoli partiti, da quello di Renzi a quello di Berlusconi, che puntano a un sistema proporzionale per valorizzare l'utilità marginale del loro modesto pacchetto di voti. Il Pd ha cercato di resistere alla deriva proporzionalista ma senza convinzione. Alla fine, dopo l'addio alla vocazione maggioritaria, e non circoscrizionale come in Spagna, il contributo moltissimo anche la Lega di Salvini. La sua indisponibilità a dar vita a un polo di governo capace di rassicurare l'Europa e i mercati ha fornito un'alibi potente a chi vuole tornare al passato. La conversione di Matteo sulla via di Damasco, dopo l'estremismo balneare dell'estate del 2019, non ha convinto gli scettici. E allora meglio un sistema che gli neghi un premio in seggi per poter governare stabilmente. Perché questo è il punto.

Il vero obiettivo di questa riforma non è quello di adeguare il sistema elettorale alla nuova composizione delle Camere dopo il taglio dei parlamentari. Questo è l'alibi, fornito dal Pd al M5s. I veri obiettivi della riforma sono due. Il primo è quello di impedire che alle prossime elezioni il centrodestra possa trasformare una maggioranza relativa di voti in maggioranza assoluta di seggi. Boris Johnson con il 43,6% dei voti ha ottenuto il 56,2% dei seggi. Con il Rosatellum la cosa sarebbe possibile, in misura minore, anche per Salvini e alleati. Con il Brescianellum no. Solo nel caso di un consistente voto disperso il sistema

genererebbe una disproporzionalità tale da rendere possibile la maggioranza assoluta di seggi. Ma è un evento improbabile. Quindi se il centrodestra arrivasse, per esempio, al 45% di voti dovrebbe cercare alleati fuori dal suo campo per poter governare. Quali? Il M5s, Italia Viva o altri che nel frattempo si formeranno grazie alla proporzionalità?

Il secondo obiettivo è quello di condizionare Salvini anche nel caso in cui il centro-destra ottenesse la maggioranza assoluta di seggi. Con il Rosatellum Salvini e Meloni, pur presentandosi con Forza Italia, avrebbero forse potuto farne a meno dopo il voto. Con il Brescianellum non sarà così. Senza il premio in seggi che è caratteristico dei sistemi maggioritari o di quelli misti è difficile che Lega e Pd possano arrivare da soli al 50%. E quindi dovranno in ogni caso fare i conti con Berlusconi. E questa per molti è una garanzia.

La conclusione di tutta questa vicenda è che per evitare il rischio dell'estremismo di destra si finirà per accettare il costo della debolezza dei governi e il rischio della instabilità permanente. I veri vincitori saranno le lobbies e i piccoli partiti che con il loro 5, 6, 7 avranno un grande potere di ricatto. Si moltiplicherà la famiglia dei Ghino di Tacco. Anzi si sta già allargando. Tanto più che il diritto di tribuna garantisce una rappresentanza anche a chi sta sotto la soglia nazionale. Ma in fondo perché ci sorprendiamo? A chi è mai interessata nel nostro paese la stabilità dei governi? Non siamo mica in Germania. E non sarà una soglia tedesca (che poi tedesca non è) a farci diventare di colpo tedeschi. È cosa nota che a molti la stabilità fa paura, sa di deriva autoritaria. Ad altri semplicemente non interessa, come se non contasse niente avere governi che abbiano davanti a sé un orizzonte temporale per decidere e implementare le loro decisioni. E allora viva il ritorno al passato. Intanto godiamoci la «stagnazione felice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMM Cologne Fiera internazionale dell'arredo e dell'interior design Colonia, Koelnmesse 13/19 gennaio 2020

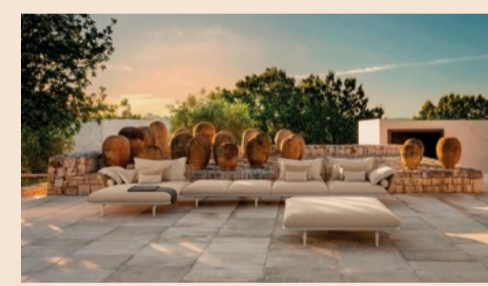
Lo stile italiano protagonista a Colonia

«Imm Cologne sarà ancora una volta un appuntamento da cui guardare ai profondi mutamenti in atto nel grande mondo del mobile e dell'arredamento». Parola di **Thomas Rosolia**, amministratore delegato di Koelnmesse Italia, alla vigilia della prossima edizione di imm cologne, in calendario a Colonia dal 13 al 19 gennaio prossimo. Attesi oltre 1.200 espositori, di cui il 78% internazionali, fra cui una novantina di imprese italiane. Una edizione che proporrà un layout completamente rinnovato: nei padiglioni «Nord» (10, 9, 8, 7, 6, 5 e 4.1) il grande mondo dell'arredo in tutte le sue sfaccettature, raccolto nel nuovo segmento «Home», mentre le aziende top di gamma e più legate al design saranno negli spazi di «Pure», nei padiglioni 11, 3, 2 e 4.2. «Da oltre settant'anni un appuntamento concreto, fortemente business oriented, dove ritrovare non solo stili e trend, ma anche qualità di imprese», ha concluso Rosolia.

TALENTI porta a Colonia le novità di design per l'arredamento outdoor d'alta gamma

Dopo uno straordinario 2019 chiuso con un +31% di fatturato e un giro d'affari di 16 milioni, **Talenti** è il riferimento mondiale nell'arredamento outdoor d'alta gamma. Un successo frutto della capacità del brand di anticipare le tendenze investendo in ricerca e tecnologia e delle collaborazioni con icone del design internazionale come Ludovico e Roberto Palomba, Ramón Esteve, Marco Acerbis e Cristian Visentin. «A Colonia inizia un anno di grandi cambiamenti - afferma il Presidente **Fabrizio Cameli** - dopo l'apertura del nostro primo

Flagship Store a Milano, i prossimi mesi vedranno sorgere la nuova sede produttiva ad Amelia. Un progetto impegnativo ma che saprà sorprendere». Imm è il battesimo internazionale della collezione **Scacco** di ps+ Palomba Serafini Associati, della **Cottage Luxury** di Esteve, della moderna **Cruise** Aiu e della scultorea cucina outdoor **Tikal**. **Outdoor** sta cambiando le regole del gioco e Talenti ne è interprete privilegiato e simbolo del Made in Italy. www.talenti.it Hall 11.1 Stand F039 E038



Sedie ARETA, leggere ed eleganti dall'inconfondibile design Made in Italy



Areta ritorna all'appuntamento di Colonia confermando così il suo ruolo chiave sulla scena internazionale attraverso l'offerta di soluzioni d'arredo caratterizzate da un design sempre più sofisticato e di impatto. Protagoniste indiscusse di IMM 2020 sono le ultime novità LUNA, CALIPSO, ELSA e ALINA che interpretano la nuova linea progettuale del marchio Areta, con particolare attenzione alle tendenze più innovative e raffinate del design. Sedie dalla forte personalità, caratterizzate da linee sinuose e geometriche con sedute ampie e confortevoli dallo stile che si conferma ricercato e che

trasmette una sensazione di leggerezza ed eleganza. Estremamente versatili, tutti i modelli sono proposti anche nella versione con bracciolo per adattarsi alle più svariate esigenze di arredo. Ancora una volta Areta conferma la sua capacità di esportare lo stile e il design 100% Made in Italy. www.aretaitalia.com - Hall 5.2 Stand C041 B040



Bedding revolution di PERDORMIRE. Sistema letto personalizzato, confortevole e di design

Business innovativo, filiera produttiva 100% Made in Italy, Retailer 4.0 e investimenti in R&D, con sempre al centro il cliente: questi gli ingredienti della **bedding revolution** del brand **PerDormire**. L'azienda toscana avvia il progetto nel 2000 e in soli 10 anni conta più di 120 punti vendita, ridisegnando il processo di acquisto del settore bedding in Italia e all'estero. «Vogliamo offrire un sistema letto personalizzato sulle esigenze del cliente, che soddisfi necessità funzionali e di comfort per qualità ergonomiche, termiche e di igiene, ma anche estetiche e di gusto. Che parli la lingua del design italiano e si distingua per la tecnologia all'avanguardia» afferma il Sales and Marketing Director **Paolo Luchi**. A Colonia presenta le novità 2020 nei segmenti letto e materasso: prodotti progettati rispettando la visione aziendale sintetizzata nel pay-off «**Design for Wellness**», per una customer experience senza barriere di prezzo, stile e comfort, che costruisca relazioni e non transazioni. - www.perdormire.com - Hall 9.1 Stand C023



PerDormire. Da sx: Paolo Luchi, Sales and Marketing Director e Antonio Caso, Amministratore